

**«UT SINE TUO LABORE». LA *TABULA CUM  
DILUCIDATIONIBUS IN DICTIS ARISTOTELIS ET  
AVERROIS* DI MARCO ANTONIO ZIMARA**

STEFANO CAROTI

Non c'è veramente bisogno di giustificare la scelta della *Tabula cum dilucidationibus in dictis Aristotelis et Averrois* di Antonio Zimara, quale oggetto di analisi in un contributo per il nostro convegno: per cogliere immediatamente la rilevanza del lavoro di Zimara sul Commentatore è sufficiente rilevare come senza il suo aiuto difficilmente le opere di Aristotele avrebbero potuto avere l'importanza e la diffusione nelle università dell'occidente latino a partire dal secolo XIII. Anche quando la tradizione vantava ormai un *corpus* di commenti che avrebbe potuto rendere meno urgente il ricorso ad Averroè, agli inizi del secolo XVI Pietro Pomponazzi nel suo *De universalibus*, dopo una critica alla difesa di Platone del Cardinal Bessarione, invoca il commento di Averroè al XII libro della *Metafisica* per una delle tre accezioni del termine 'idea'.<sup>1</sup>

La fortuna di Marco Antonio Zimara<sup>2</sup>, come quella di chi, a torto o a ragione, è stato confinato nel rango dei minori dipende dalle "sorti" non

---

<sup>1</sup> V. POMPONAZZI 2013, 36-37.

<sup>2</sup> I due volumi di Antonio Antonaci su Zimara (ANTONACI 1971 e ANTONACI 1978, pur contenendo una notevole quantità di notizie, è caotico per quanto riguarda la

sempre magnifiche, ma spesso progressive della storiografia; progressive nel senso che i dibattiti fanno aumentare l'interesse nei confronti di autori e opere fino a quel momento ignorate, favorendo in qualche caso – particolarmente fortunato - l'edizione di inediti. Anche il nostro autore non si sottrae a questo destino: prima Bruno Nardi nei suoi studi sull'averroismo padovano, poi gli autori che sono intervenuti nel dibattito sulla continuità o meno tra aristotelismo rinascimentale e scienza moderna<sup>3</sup> si sono interessati al *magister salentino*. Sull'averroismo di Marco Antonio è difficile sollevare dei dubbi, mentre per il secondo aspetto sono forse gli elementi della comparazione a non permettere un giudizio che abbia un qualche senso storico. Per quanto riguarda, invece, il tema affrontato in questo convegno Zimara è senza dubbio una delle figure più rilevanti della storia del pensiero rinascimentale, e non tanto per i suoi interventi su problemi specifici, quanto per la preparazione di testi utilizzati nell'insegnamento universitario, primo fra tutti proprio la *Tabula* che sarà al centro delle considerazioni che seguono<sup>4</sup>

Tra i molti lavori di Marcantonio Zimara sui testi di Aristotele e di alcuni suoi commentatori, a cominciare da Averroè per arrivare a Jean de Jandun<sup>5</sup>,

---

presentazione dei dati e molto confuso per quanto riguarda l'interpretazione, prigioniera di schemi storiografici che non permettono, nonostante le promesse, una contestualizzazione del pensiero del galatino nelle discussioni coeve. Fondamentale NARDI 1958, 321-363. V. ora anche PALADINI 2001, RUGGE 2004. Gli ultimi studi sono il risultato delle ricerche promosse da Giovanni Papuli.

<sup>3</sup> V. il quadro riassuntivo in RUGGE 2004, 7-50.

<sup>4</sup> La citazione in latino del titolo è ripresa dalla tavola alfabetica che precede i *Theoremata* nell'edizione Venetiis, apud Petrum de Fine 1556, che ho utilizzato nella versione elettronica del progetto Google (agosto 2013): «Ut sine tuo labore quae in hoc opere, studiose Lector, propositiones habentur cognoscere valeas, titulos earum secundum Alphabeticum ordinem apposui, necnon in qua facultate huiusmodi propositiones, quove Libro scribantur adnotare perplacuit»

<sup>5</sup> LOHR 1988, 504-513.

mi soffermerò solo sulla *Tabula*, che ha accompagnato, fino dal 1537<sup>6</sup> l'edizione delle opere di Aristotele con il commento di Averroè, strumento veramente efficace per l'accesso sicuro e competente (nel senso di opera di addetto ai lavori, e non poteva essere diversamente nel secolo XVI) ai temi più rilevanti del dibattito filosofico. La datazione di Charles Schmitt<sup>7</sup> di questa opera al 1520 è solo parzialmente errata: Schmitt si riferisce probabilmente alle *Apostille* dello Zimara alle opere di Aristotele, e in particolare a quelle dell'edizione di Pavia di Jacopo Pocatela del 1520<sup>8</sup>. Come avremo modo di vedere meglio più avanti queste note marginali costituiscono l'ossatura generale della *Tabula*, che contiene comunque anche altro materiale, mentre le annotazioni marginali erano già presenti in un'edizione delle opere di Aristotele pubblicata a Venezia nel 1507<sup>9</sup>.

---

<sup>6</sup> LOHR 1988, 507 (Marci Antonii Zimarae *Tabula dilucidationum in dictis Aristotelis et Averrois. Opus iam diu expectatum et nunc primum summa diligentia in lucem aeditum*, Venetiis, apud Octavianum Scotum 1537).

<sup>7</sup> SCHMITT 1985, 92

<sup>8</sup> LOHR 1988, 505.

<sup>9</sup> *Accipe lector studiose Aristotelem peripatheticorum principem ac eius fidelissimum interpretem Auerroem, castigatum erroribusque purgatum, necnon margines optimis annotationibus ac concordantijs ornatum atque fideli studio quoad fieri potest impressum*, Venetijs, mandato et expensis heredum Octavianiani Scoti per Bonetum Locatellum 1507. Nella dedica a Marco Antonio Contarini Zimara rievoca le fatiche del lavoro di correzione e di annotazione: «Fuit autem labor noster in Averroee castigando non exiguus, innumerabilia in eo vulnera vel librorum vitio vel translatoris sanavimus; erant ex his quaedam satis foeda, quaedam minus, quaedam ex confesso falsa, sed, dii boni, quot prodigia? Quot monstris insignia? In omnibus fere delio opus erat natatore. Verum diis iuvantibus eam nos (nisi fallor) illi medelam attulimus ut in pristinam faciem restitutus videri possit omnibus. Addidimus vero nos in calce operis ad communem studiosorum utilitatem, quonam pacto noster Averroes in quibus sibi ipsi pugnare videatur defendi possit et a contradictionis nota salvari. Hoc enim quotidianis extensisque precibus de nobis studiosi iuvenes impetrarunt», c. a2 (esemplare consultato: Roma, Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele III, 55.11.G.15). Nell'edizione del 1508 (sempre Venezia, haeredes Octavianiani Scoti per Bonetum Locatellum) del *De primo cognito* e delle *Solutiones contradictionum in dictis Averrois* (esemplare consultato Roma, Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele III, 10. G. 162), nei versi *ad lectorem* Zimara è ritenuto, per la sua opera di editore e postillatore, un risuscitatore di Aristotele e Averroè: «In Marcum redivivus (sc.

a) *La Tabula e gli altri scritti di Zimara*

Prima di affrontare l'analisi di alcune voci della *Tabula* è opportuno caratterizzarla all'interno della produzione del *magister* salentino. La tipologia delle opere di Zimara non presenta particolari problemi: da un lato *quaestiones* o trattatelli di origine e destinazione universitaria, dall'altro preparazione di testi per la stampa, accompagnati da scritti di approfondimento, di concordanza, di analisi comparativa al fine di precisare le eventuali incompatibilità tra soluzioni avanzate da diversi autori o dallo stesso autore in contesti diversi, come appunto nel caso di Averroè, almeno secondo i suoi detrattori. Nonostante le differenze, anche di formato, credo che si debba considerare unitariamente questa produzione, che ha origine - oltre che ovviamente da particolari convinzioni filosofiche dell'autore - dal suo lavoro di preparazione tipografica - le ben note *Apostille* -, che continua sì una tradizione, non solo universitaria, della cultura del manoscritto, ma la innova in modo veramente significativo (anche grazie al mezzo di diffusione) , trasformando un *outil* originariamente di lettura semi-privata in uno strumento molto efficace di accesso al testo e ad alcune problematiche in esso contenute, a disposizione ad un tempo e nella medesima redazione di maestri e studenti. La scelta di considerare unitariamente questi scritti mi sembra corroborata dalle parole stesse dello Zimara nella lettera di dedica ad Andrea Mocenigo delle *Annotationes in Johannem Gandavensem super Questionibus metaphysicae ad Aristotelis et Averrois mentem diligentissime discussae*, nella quale lo stesso autore

---

Aristoteles) en resurgit/Quia si nos alii nefas putamus/illud credere, quis tamen negabit/impresum male vel male ordinatum/ dum Marcus polit, ordinat, polit levatque/a tanctis tenebris resuscitatum?/Commentator item politus extat/nam contrarius esse ubi videtur/fit concurs tenebris utrinque pulsus/omnis cessat iniqua difficultas»).

sembra considerare il lavoro di mera annotazione marginale e quello di discussione delle problematiche strettamente correlati<sup>10</sup>.

Si tratta, oltre alla *Tabula*, delle varie *Annotationes*<sup>11</sup>, *Solutiones*<sup>12</sup> e dei *Theoremata*<sup>13</sup>. Per quanto riguarda le *Solutiones*, mi limito ad alcune osservazioni su quelle relative a Aristotele e Averroè: prima di tutto credo che si debba rilevare una prevalenza dell'interesse per le opere di filosofia naturale, e in

---

<sup>10</sup> Il passo, citato in parte in RUGGE 2004, 52, nota 2 merita di essere riportato in modo più ampio: «Cum igitur hoc anno quaestiones Ioannis Gandavensis (qui praecipuus inter expositores Averrois usque ad nostra tempora habitus est) castiganda ad manus meas pervenerint, visum est mihi aliqua in ipsum annotare, in quibus, ut mihi videtur a via praeceptoris sui clare deviare videtur. Annotaboque aliqua contra quosdam, qui nonnulla monstra finxerunt temporibus meis de intentione Averrois, sic ut luce clarius patefaciam tibi id. Profecto veritatis gratia, non inanis gloria cupiditate me istam assumpsisse provinciam quilibet sibi persuadeat: nam, ut scribit Averroes in secundo *Metaphysicae* comm. 15: natura philosophi est quaerere maximam perscrutationem, sicut et praeceptor suus Aristoteles ibidem asseruit. Nec expectes a me in quolibet passu me Ioannem reprehensurum, tum quia, ut inquit Philosophus primo *Topicorum* cap. 9 quolibet proferente contraria opinionibus sapientum de quolibet sollicitum esse stultum est; tum quia opus nostrum multum excresceret; tum etiam quia multa in marginalibus eius annotavi. Ea tamen quae separatim hic annotanda reliqui sunt nonnulla quae diligenti examine discutienda sunt, in quibus ipse gravissime peccat. Ne igitur autoritas viri suis erroribus veritatis apparentiam mentibus auditorum ingeneret ea veritatis amore coactus, tibi in hoc opusculo compendiose terminare constitui», Marci Antonii Zimarae, *Annotationes in Ioannem Gandavensem*, in Ioannis de Ianduno, *Acutissimae Quaestiones in XII libros Metaphysicae ad Aristotelis et magni Commentatoris intentionem ab eodem disputatae cum Marci Antonii Zimarae in easdem accuratissimis Adnotationibus ac nonnullis eiusdem locorum quorundam in quibus ipse Ioannes de Ianduno ab Averrois mente deviare visus est diligentissimis castigationibus*, Venetiis, apud Hieronymum Scotum 1560, col. 745; questa edizione contiene di Zimara anche la *Questio de individuatione* e la *Quaestio de triplici causalitate intelligentiae*.

<sup>11</sup> Come quelle già citate in calce all'edizione delle *Quaestiones super XII Metaphysicae* di Jean de Jandun.

<sup>12</sup> Usando la titolatura di Lohr: *Contradictiones et solutiones in dictis Aristotelis et Averrois*, LOHR 1988, 506-507 (uso l'edizione contenuta nel volume XI dell'edizione Venetiis, apud Cominum de Tridino Montisferrati delle *Opera Aristotelis cum Averrois Cordubensis Commentariis*, di seguito abbreviato *Opera Aristotelis*); *Contradictiones et solutiones in dictis Themistii*, LOHR 1988, 507-508; *Problemata una cum CCC Aristotelis et Averrois propositionibus*, LOHR 1988, 511-512.

<sup>13</sup> *Theoremata seu memorabilium propositionum limitationes*, LOHR 1988, 512 (che uso nell'edizione Venetiis, apud Petrum de Fine 1556, consultata nell'edizione elettronica digitalizzata all'interno del progetto Google, agosto 2013).

modo particolare per la *Physica*, cui sono riservate ben 133 *contradictiones*, seguite da *De anima* (109) e *Metaphysica* (97), mentre il *De coelo* ne registra solo 32 e il *De generatione et corruptione* 17. Alcune delle voci sono veramente molto brevi, tanto che un foglio a stampa ne può contenere anche quattro<sup>14</sup>, mentre altre sono dei veri e propri trattatelli. A prescindere dalla lunghezza, credo che sia interessante, anche se ovviamente del tutto prevedibile, notare come le problematiche affrontate in queste unità si possono ritrovare nelle raccolte di *quaestiones* della produzione universitaria. Non è possibile dare qui un quadro completo e quindi mi limito alle *contradictiones* del XII libro della *Metaphysica*<sup>15</sup>: cinque di esse trovano un corrispettivo nei *titula* delle stesse *Quaestiones* di Jean de Jandun<sup>16</sup>, mentre la presenza delle tematiche affrontate nel testo è presumibilmente più rilevante; anche la *Quaestio de triplici causalitate intelligentiae* dello Zimara affronta temi analoghi. E' superfluo, credo, citare altri contesti della tradizione universitaria coeva e anche posteriore, trattandosi di tematiche che si sono imposte all'attenzione dei *magistri* molto precocemente, addirittura a partire da Alberto Magno, un altro commentatore che Zimara conosceva bene.

Nei *Theoremata*, che già nell'indice recano il testo di riferimento, quelli che si richiamano al XII libro della *Metaphysica* e che hanno una correlazione

---

<sup>14</sup> Come per le *contr.* 21-24 sul IV libro della *Physica*, che cito dall'edizione contenuta nel volume XI delle *Opera Aristotelis* nell'edizione di Venezia, Comin da Trino 1560, c. 92v.

<sup>15</sup> *Ibidem*, cc. 203r-213r.

<sup>16</sup> Per le *quaestiones* di Jean de Jandun mi riferisco all'edizione Venezia 1560 citata nella nota 10, mentre per le *Contradictiones* all'edizione delle *Opera Aristotelis* di Venezia 1560, indicata nella nota 14: in particolare: q. 3 «utrum naturalis habeat probare substantias abstractas esse» (col. 643) - *contr.* 8 (c. 205r); q. 8 «utrum substantia prima sit in potentia» (col. 655) - *contr.* 10 (c. 205v); q. 11 «utrum primum movens moveat per modum appetibilis sive finis» (col. 660) - *contr.* 11 (c. 206r); q. 15 «utrum primum principium sit infiniti vigoris intensive» (col. 678) - *contr.* 15 (c. 210v); q. 21 «utrum Deus intelligat aliquid aliud a se» (col. 705) - *contr.* 12 (c. 206v).

con le *contradictiones* sono cinque su sette occorrenze<sup>17</sup>. Nelle *contradictiones* troviamo dei riferimenti ai *Theoremata*, che attestano una continua rielaborazione di questi scritti, che è la testimonianza più eloquente della loro ampia utilizzazione<sup>18</sup>. Non sarebbe un inutile esercizio lo studio dei diversi interventi, se non altro per una conoscenza più compiuta della complessità dell'aristotelismo rinascimentale e moderno. L'appartenenza alla tradizione filosofica aristotelico scolastica è autorevolmente confermata dal fatto che alcuni dei *Theoremata* riprendono letteralmente il testo delle *Auctoritates Aristotelis*.

Ma veniamo finalmente alla *Tabula*, alla quale è primariamente dedicata l'analisi del mio lavoro: Charles B. Schmitt così illustrava la natura di questo scritto:

Si tratta essenzialmente di un indice lessicale agli scritti d'Aristotele, che dà di ogni termine specifico (per es. *anima* o *amicitia*) il contesto relativo, più il capitolo e il capoverso, e può essere usato come fonte per ottenere un rapido prospetto del pensiero del maestro su una quantità di argomenti-chiave<sup>19</sup>.

---

<sup>17</sup> Tengo a ribadire che si tratta di un saggio limitato al XII libro della *Metaphysica* e che i *Theoremata* (i rimandi sono all'edizione Venezia 1556, v. nota 13) sono stati scelti esclusivamente sulla base del riferimento in margine alla tavola premessa al testo, per cui la correlazione tra le due opere considerando il contenuto sarà senz'altro ben più rilevante. Indico qui i risultati sulla base del criterio minimale: *Theor.* 30 «Eadem sunt principia omnium praedicamentorum» (c. 22ra) - *contr.* 5 (c. 204v); *Theor.* 36 «Materia negatione cognoscitur» (c. 23r), 61 «Motus coeli componitur ex duobus motoribus, quorum unus est finitae motionis et est anima existens in eo, alter est infinitae motionis et est potentia quae est in materia» (c. 43r), 46 «Possibile ex se non potest ab alio perpetuari» (c. 31r), 100 «Posteriora generatione sunt priora perfectione» (c. 76v) - *contr.* 15 (c. 210v).

<sup>18</sup> Nella *contr.* 15: «vide Zimaram theo. 46 ubi de hac materia loquitur» (*Opera Aristotelis*, XI, c. 212r), v. anche c. 204r. Che si tratti di interventi successivi e non riconducibili all'autore è confermato da un rilievo che chiama in causa anche la *Tabula*: «Et mirum est de Zimara, qui in sua tabula ex hac auctoritate sic concludit contra Alexandrum cum ipsemet theoremate 87 accipit pro se hanc sententiam, scilicet quod auctoribus 3 metaphysica non est adhibenda fides per certitudinem in alia materia», c. 197v; ancora una critica a Zimara a c. 197r.

<sup>19</sup> SCHMITT 1985, 92. Per la *Tabula* uso il testo contenuto nell'edizione *Marci Antonii Zimarae philosophi consummatissimi Tabula dilucidationum in dictis Aristotelis et Averrois* Venezia, apud

Credo che la seconda parte dell'affermazione sia più vicina alla verità: quello che interessa all'autore non è tanto un elenco di termini quanto un repertorio di concetti e di problematiche ritenute importanti ad una corretta fruizione del testo di Aristotele, del commento di Averroè e degli altri commentatori, antichi e moderni. Per questo anche il paragone con la *Cornucopia* o con alcuni indici medievali mi sembra un po' restrittiva.

### b 1) *Le Postille e la Tabula*

Zimara tiene costantemente conto conto del suo lavoro di postillatore per redigere la *Tabula*; anche se la mia analisi è limitata al XII libro della *Metaphysica*, i risultati credo che permettano di avanzare delle ipotesi più generali: la quasi totalità dei testi delle postille marginali trova riscontro in voci della *Tabula*; e non è detto che le poche eccezioni siano dovute al fatto che i rimandi si trovino in passi dello scritto che mi sono sfuggiti o che non ho considerato. Vorrei qui rilevare, senza ulteriori se pur auspicabili approfondimenti, che il numero di annotazioni marginali subisce sensibili variazioni nelle diverse edizioni delle opere di Aristotele con il commento di Averroè: limitatamente ad un confronto, relativo sempre al XII libro, tra l'edizione Venezia Giunta 1562-1574 - che uso nell'anastatica di Minerva- e quella di Comin da Trino del 1560 - che utilizzo nella copia da me posseduta -, la seconda presenta un numero maggiore di postille marginali<sup>20</sup>. In appendice si troveranno alcuni

---

Iunctas 1562 (facente parte delle *Aristotelis Opera cum Averrois Commentariis* dell'edizione Giunti, Venezia 1560-1562, ed. anastatica Frankfurt am Main, Minerva 1962, di seguito abbreviato ZIMARA, *Tabula*).

<sup>20</sup> Di particolare interesse l'integrazione manoscritta di una postilla (ma non sarà certo l'unico caso) al commento 71 del primo libro della *Physica* nell'edizione delle opere di Aristotele con il commento di Averroè del 1507 (v. nota 4). La postilla a stampa: «Sermo demonstrativus innatus est solvere omnes questiones accidentes in re»; formulazione manoscritta: «Sermo demonstrativus qui est per potissimam demonstrationem tamquam

esempi significativi di questa presenza delle annotazioni marginali nel testo della *Tabula* (ho considerato il testo dei primi 15 commenti al XII libro della *Metaphysica*, che offrono un saggio significativo delle differenze tra annotazioni marginali e voci della *Tabula*). Il modo di ordinare le voci conferma un impegno di completezza che parte dal testo e dalle sue postille: è abbastanza usuale che all'interno delle voci più complesse, come ad esempio quella relativa al movimento (*motus* e suoi derivati), che occupa nell'edizione che uso le cc. da 245r a 275r, si proceda partendo da una delle opere di Aristotele seguendo l'ordine sia dei libri e, all'interno di essi, del commento di Averroè. Nel caso in oggetto si parte dalla *Physica* (cc. 245r-254r, 265r-272v), *De coelo* (cc. 254v-257v), *De generatione* (c. 257v), *De anima* (cc. 257v-258r), *Metaphysica* (cc. 258r-265r, 272v-274r). Non sono in grado di dare conto con sufficiente precisione dei salti e anche di una certa mancanza di sistematicità nell'ordine delle opere di Aristotele, talvolta spiegabile anche semplicemente in modo meccanico, e quindi da attribuirsi più al tipografo che all'intenzione dell'autore (come farebbero pensare certe infrazioni all'ordine alfabetico del lemma iniziale).

Sarebbe comunque profondamente errato pensare che la *Tabula* sia meramente il risultato di un'operazione che oggi definiremmo di copia-incolla (seguendo un ordine alfabetico) della maggior parte delle note marginali agli scritti di Aristotele con il commento di Averroè. E, anche se tale fosse il caso, si tratterebbe di un'impresa comunque meritoria per l'accesso fortemente facilitato per il lettore moderno alle problematiche degli scritti, già evidenziate nei margini; si tratterebbe, tuttavia, di un lavoro che avrebbe

---

per medium innatus est solvere omnes questiones accidentes in re». Il testo delle postille ripreso dall'edizione già citata di *Opera Aristotelis* di Venezia 1560.

potuto essere eseguito anche da un bravo tipografo. La *Tabula* è in realtà molto di più, e non solo per le numerose *digressiones* che costituiscono veri e propri trattatelli monotematici, ma soprattutto perché il lavoro di indicizzazione talvolta è più ampio rispetto ai *marginalia*, testimoniando così un'effettiva analisi dei testi ai fini della preparazione della *Tabula*.

E' importante dare un saggio di questo lavoro originale, che permette di considerare questo scritto non una mera compilazione, ma piuttosto una ripresa delle opere al fine di illustrarne le problematiche filosofiche, sui cui criteri di scelta si può cogliere anche l'interesse e la preparazione dell'autore. Mi limito ancora al XII libro della *Metaphysica* e prendo in considerazione una serie di lemmi relativi a concetti fondamentali come 'materia' e 'movimento'. Per quanto riguarda il primo, le presenze iniziano a c. 216rb con un richiamo alla posizione di Avicenna sulla materia prima<sup>21</sup>, cui seguono quattro voci dai commenti 9 e 10 che non trovano alcun riscontro nei margini del commento<sup>22</sup>. Del breve commento 10 una voce della *Tabula* non ha corrispettivo nei margini del commento:

---

<sup>21</sup> «Materiam primam esse probare est sermo naturalis; econtrario Avicenna 12 metaph. com. 8. Idem primo phy. com. ultimo et secundo phys. comen. 22. Idem 12 metaph. com. 6», Zimara, *Tabula*, c. 216rb. Rispetto ai testi citati: il commento 6 non ha nessuna indicazione, mentre il commento 8 ha solo la seguente postilla: «Contra Avicenna. Vide etiam commentum ultimum primi Physicorum et 22 secundi Physicorum» (*Opera Aristotelis*, Venezia 1560, VIII, c. 119rB, di seguito abbreviato con Averroè VIII). Anche in questo caso è evidente l'intervento sul testo della *Tabula* rispetto alla nota marginale.

<sup>22</sup> «Materia assimilatur mixtioni, quia res admixtae propinquae sunt, ut sint in potentia 12 metaph. com. 9, ubi declarat quare Anaxagoras posuit mixturam./Materia propterea quia est in potentia omnia, et causa in hoc quod generatio non abscinditur ... 12 metaph. com. 9 et est dictum Aristotelis de quo inquit in primo de generatione et corruptione tex. com. 15 et infra./ .../Materiam habent omnia quaecumque transmutantur, sempiterna autem mobilia latone non habent materiam generabilem, sed unde et quo, 12 primae phy. tex. Com. 10 et 8 meta. tex. com. 12», Zimara, *Tabula*, c. 216r-v. Nel comm. 10 del dodicesimo della *Metaphysica* una postilla recita: «corpus caeleste non habet materiam», AVERROÈ VIII, c. 320rA.

Materia generabilium est in potentia, translatorum autem est in actu, 12 metaph. tex. com. 10. Idem in 2 cap. de substantia orbis et primo coeli comm. 95/Materia quae est in potentia est in omnibus corporibus, ut opinatus est Avicenna, sed erravit in hoc. Ipsam opinionem imitatus est etiam Egidius Roma. In tractatu speciali de materia coeli<sup>23</sup>.

Come si vede, il testo del commento di Averroè costituisce il pretesto per inserire un richiamo alla posizione di Egidio Romano, fortemente critica della soluzione che prevedeva l'assenza del principio materiale nei cieli al di sopra della luna. Questo rilievo nella *Tabula* (e, ripetiamo, assente nelle annotazioni marginali) permette di aprire una breve parentesi sul contesto in cui viene affrontato il problema della materia del cielo, anche per saggiare la pertinenza della voce della *Tabula*. Il problema della presenza della materia nel mondo sopralunare è affrontato da Tommaso nella *Summa theologiae*, Ia, q. 66 «De ordine creationis ad distinctiones» e in modo particolare nell'art. 2 «utrum una sit materia informis omnium corporalium», nel quale si polemizza contro la posizione di Averroè che rifiuta qualsiasi presenza della materia nel mondo sopralunare<sup>24</sup>. Oltre che nelle opere di carattere teologico, il fondamento scritturale secondo il quale Dio ha proceduto alla creazione della materia nel primo giorno si ritrova in commenti al *De coelo*, proprio a difesa della presenza della materia nel cielo, contro Averroè: mi riferisco ai commenti di Bartolomeo Mastri e Bonaventura Belluti, studiati da Marco Forlivesi<sup>25</sup>. E' molto difficile attribuire al caso il fatto che sia Francisco Suarez che Pedro Fonseca discutano il problema proprio commentando la *Metaphysica*: Suarez nella *Disputatio XIII* «De materiali causa substantiae» dedica le *sectiones* 10 e 11 al problema della *materia coeli* («utrum materialis causa substantialis in corporibus incorruptilibus inveniatur», « An materia incorruptib-

---

<sup>23</sup> ZIMARA, *Tabula*, c. 216va.

<sup>24</sup> S. THOMAE AQUINATIS 1932, 430-432.

<sup>25</sup> GRANT 1994, 259-262. V. FORLIVESI 2002, 2006.

ilium corporum sit eiusdem rationis cum elementari»<sup>26</sup>). Suarez ci fornisce anche alcune preziose indicazioni relativamente ai luoghi in cui il problema è stato sollevato, e sottolinea la difficoltà di interpretazione dei passi aristotelici, tra cui anche il XII libro della *Metaphysica*<sup>27</sup>: questa lista di autori ci conferma che il luogo di discussione privilegiato è il commento alle *Sententiae*, seguito da *De coelo* e *Physica*; solo Paolo Barbo<sup>28</sup> e Crisostomo Iavelli<sup>29</sup> affrontano il tema nel loro commento alla *Metaphysica*, rispettivamente sul XII e sull'VIII libro.

Per quanto riguarda il commento di Pedro Fonseca, il riferimento alla *materia coeli* è introdotto nel commentare il cap.13 del libro X della *Metaphysica*<sup>30</sup>, nel quale si polemizza con la soluzione di Tommaso da Vio, che aveva ipotizzato una diversa materia per ogni corpo celeste nel suo commento alla *Summa theologiae* di Tommaso d'Aquino<sup>31</sup>.

---

<sup>26</sup> FRANCISCUS SUAREZ, *Disputationum in quibus et universa Naturalis Theologia ordinate traditur*, Venetiis, apud Io. Baptistam Colosinum 1605., I, 318-331.

<sup>27</sup> SUAREZ, *Disputationum*, 319-320.

<sup>28</sup> PAULI SONCINATIS *Quaestiones Metaphysicales acutissimae*, Lugduni, apud Carolum Pesnot 1579 (esemplare utilizzato : progetto Google agosto 2013), quaest. 7 («utrum in coelo sit materia»); 8 («utrum materia coeli et corporum inferiorum sit eadem numero»; 9 «utrum materia coeli sit alterius rationis a materia corruptibilem»; 10 «utrum materia unius coeli sit alterius rationis a materia alterius», 274-282. All'inizio della q. 7 Barbo rileva un atteggiamento contraddittorio nelle soluzioni proposte da Averroè in diversi scritti.

<sup>29</sup> CHRISOSTOMI IAVELLI *In omnibus Metaphysicae libris Quaesita testualia Metaphysicali modo determinata*, Venetiis, apud Ioannem Mariam Bonellum 1568 (esemplare utilizzato: progetto Google agosto 2013), q. 12 «Si materia quae est pars compositi est in coelo»; 13 «si materia coeli et horum inferiorum sunt eiusdem rationis»; 14 «utrum si forma coeli uniretur materiae horum inferiorum coelum esset incorruptibile»; 15 «si materia omnium corporum coelestium est eiusdem rationis sicut materia omnium inferiorum», cc. 224r-234r.

<sup>30</sup> PETRI FONSECAE *Commentaria in Metaphysicorum Aristotelis Stagiritae libros*, Coloniae, sumptibus Lazari Zetzneri Bibliopolae 1615 (Unver. Nachdr. Hildesheim, Georg Olms Verlagsbuchhandlung 1964), IV, 45-46.

<sup>31</sup> Probabilmente la fonte di Pereira è Suarez, che critica il Caietano, v. SUAREZ, *Disputationum*, 327. FONSECA, *Commentaria*, 45-46; cfr. SANCTI THOMAE AQUINATIS, *Opera*

Il commento di Crisostomo Iavelli è particolarmente critico nei confronti della posizione di Jean de Jandun, difesa nella q. 6 sull'VIII della *Metaphysica*, che sappiamo aver attirato particolarmente l'attenzione di Marco Antonio Zimara, che se ne fece editore nel 1505<sup>32</sup>. Nessuna delle *Annotationes* di Zimara è dedicata a questa *questio*, ma proprio all'inizio della *Quaestio de triplici causalitate intelligentiae*, diretta esplicitamente contro la posizione sostenuta da Jean de Jandun nel XII libro della *Metaphysica* (il sottotitolo: «super 12 Metaphysicae in Ioanne autem super questione qua querit utrum coelum sit animatum»)»<sup>33</sup> Zimara ci informa sulle discussioni coeve relative a temi fondamentali come la *ratio formalis materiae et formae* :

Pro solutione istius quaestionis praemitto unum quod est necessarium pro intellectu quaesiti. Nam quia ad propositionem multiplicem non est unica responsione respondendum, ex quo enim sunt quatuor genera causarum ex 2. Physicorum et quia quodlibet genus causae in suo ordine dat esse, ideo videndum est quae sit ratio formalis cuiuscumque causae, unde vidi plures tempore meo 1502 philosophantes ignorare quae sit ratio formalis materiae et formae.<sup>34</sup>

Questo appunto, non certo leggero nei confronti dei colleghi, credo consenta di affermare che sarebbe veramente riduttivo considerare la *Tabula* un'opera di mera compilazione; si tratta di un intervento, se si vuole in un formato inusuale, ma comunque finalizzato ad una comprensione dei testi di riferimento, Aristotele e Averroè, senza ignorare i dibattiti nati su alcuni punti di essi.

Ma torniamo alla *Tabula* per mostrare che il lavoro di Zimara non può essere riconducibile esclusivamente alle annotazioni marginali. Sempre limi-

---

*omnia*, tomus V: *Pars prima Summae theologiae cum commentariis Thomae de Vio Caietani*, Romae, ex Typographia polyglotta 1889, 158 (copia utilizzata Archive.org agosto 2013).

<sup>32</sup> LOHR 1988, 508.

<sup>33</sup> IOANNIS DE IANDUNO *Acutissimae Quaestiones in duodecim lbros Metaphysicae*, col. 810-846.

<sup>34</sup> IOANNIS DE IANDUNO *Acutissimae Quaestiones in duodecim lbros Metaphysicae*, col. 810.

tandoci ad argomenti affrontati nel XII libro della *Metaphysica* considererò alcune voci della famiglia «intellectus». La prima riguarda la posizione di Alessandro, secondo il quale solo *l'intellectus adeptus* sarebbe immortale, ma non plurificabile<sup>35</sup>. Se il commento 17 al XII libro della *Metaphysica* non ha nei margini alcun riferimento, il commento 5 al terzo del *De anima* è fittamente annotato anche con l'indicazione di molte varianti testuali, a tal punto da rendere necessario aumentare lo spazio della pagina da considerarsi margine. In queste annotazioni si trovano i riferimenti ad Alessandro, Teofrasto e Temistio ed è registrata anche la posizione contraria di Zimara<sup>36</sup>. La stessa situazione di forte disparità tra i margini del commento 17 del XII libro della *Metaphysica* e quelli di alcuni commenti del terzo *De anima* si riscontra nelle due voci che seguono<sup>37</sup>. Nella prima la distinzione *materia/locus* offre una conferma alla soluzione di Averroè circa l'assenza del principio materiale nella sfera sopralunare, cui si è accennato sopra<sup>38</sup>, mentre l'altra riguarda l'attività delle intelligenze eterne, che possono avere contatto con qualcosa di generabile e di corruttibile<sup>39</sup>.

---

<sup>35</sup> «Intellectus adeptus secundum Alexandrum solus remanet et non est pars animae nostrae neque est forma materialis, ut declaratum est in libro de anima. Comm. 12 metaph. comm. 17 et idem habetur 3 de anima com. 5 in prima parte digressionis. Sed alia est opinio Theophr. Them. et aliorum Peripateticorum», ZIMARA, *Tabula*, c. 188vb.

<sup>36</sup> AVERROÈ, VII, c. 100vD.

<sup>37</sup> «Intelligentia agens est quasi forma in intellectu materiali et ipsa agit intellecta et recipit ea secundum intellectum materiale 12 metaph. com 17. Idem 3 de anima com. 4, 18 et 19 et com. 5 et 20 et 36/Intellectus in habitu habet partem generabilem et corruttibilem et illud quod corrumpitur est actio eius, in se autem non corrumpitur et ex extrinseco intrat nos 12 metaph. comen. 17 et 3 de anima com. 5 in solutione secundae quaestionis et in com. 20 idem habetur», ZIMARA, *Tabula*, c. 188v

<sup>38</sup> «Intellectus de intelligentia agente et eius loco et prosperitate eius ex ipsa quae est potentia, est quasi locus istius intellectus non quasi materia 12 primae philosophiae comen. 17. Ex quo patet intellectum possibilem respectu agentis rectius dici locum quam materiam», ZIMARA, *Tabula*, c. 188vb.

<sup>39</sup> «Intellectus aliquis aeternus possibile est ut intelligat aliquod generabile et corruttibile 12 metaphysic. comm. 17», ZIMARA, *Tabula*, c. 188vb

Un'altra serie di voci che non hanno corrispettivo nei margini del commento di Averroè, riguardanti ancora l'intelletto, si riferisce ai commenti 38 e 39. La prima è particolarmente interessante e dal punto di vista dottrinale e da quello strutturale, permettendo di cogliere un rimando interno ad un altro passo della *Tabula*:

Intelligentia agens in quantum est abstracta et est principium in nobis, necesse est ut moveat nos secundum quod amatum amans. Et si omnis motus necesse est ut continuetur cum eo a quo fit secundum finem, necesse est ut continuetur in postremo cum hoc intellectu abstracto, ita quod erimus dependentes a tali principio a quo coelum dependet, quamvis hoc sit in nobis parvo tempore, ut dicit Aristoteles 12 metaphy. com. 38. Ex quo videtur de mente Averrois intellectum agentem esse Deum, ut aliqui sibi ex hoc loco imponunt, sed hoc non est de intentione eius, ut notavi super expositione 17 commen. super 12 huius, et ibi vide quomodo hic locus sit intelligendus. Quantum autem spectat ad praesentem locum patet error istius opinionis tex. comm. 39 ubi Aristoteles et Commentator continuando sermonem suum de tali principio ponit differentiam inter talem intellectum a quo coelum dependet et inter intellectum qui est in nobis, quia ille semper est actus, noster autem quandoque est potentia, quandoque actus, quod non esset si idem esset intellectus agens qui est in nobis cum quo continuatur immediate et ipse Deus<sup>40</sup>.

Zimara si sta riferendo al passo del commento di Averroè citato sopra nella nota 37, mentre, nonostante un accenno alla differenza tra il nostro intelletto e l'intelligenza celeste, non troviamo alcun riferimento alle *Solutiones* dello stesso Zimara, che nella decimaquarta *contradictio* sul XII libro della *Metaphysica* affronta lo spinoso problema della soluzione di Averroè sulla natura dell'intelletto umano<sup>41</sup>; questo rimando, assente nella *Tabula* è tuttavia presente nelle annotazioni marginali del commento 38:

---

<sup>40</sup> ZIMARA, *Tabula*, c. 189ra-b.

<sup>41</sup> *Opera Aristotelis*, XI, cc. 207v-210v: «Ait Commentator quod forma hominis in quantum homo est intellectus. Sed huius oppositum patet tertio de anima commento quinto, ubi videtur velle quod anima intellectiva non sit forma dans esse homini. Defensores Averrois in quaestione de unitate intellectus, non potentes evadere argumenta a sancto Doctore in

Digressio qua ostendit intellectum esse formam hominis in eo quod homo.  
Vide oppositum 3 de Anima c. 5 et 2 de anima 7 et 11 com. Vide  
contradictiones Zimarae<sup>42</sup>.

A differenza di quello che avviene nella *Tabula*, le *contradictiones* relative al XII libro della *Metaphysica* sono sistematicamente registrate nelle annotazioni marginali, che dunque sotto questo aspetto sono più ricche delle voci della *Tabula*. La *Tabula*, comunque, assolve ad una funzione diversa da quella delle annotazioni marginali, pur essendo due opere strettamente correlate. Se poi consideriamo i rimandi ai *Theoremata*, abbiamo un complesso di scritti pensati e redatti per le opere di maggiore uso nell'insegnamento universitario, delle quali la diffusione a stampa ha potenziato la funzionalità, consentendo una fruibilità impensabile a partire dal manoscritto, nonostante i virtuosismi escogitati da maestri e studenti per fissare il contenuto delle lezioni o per prepararle<sup>43</sup>. E del resto lo stesso Zimara sembra essere ben con-

---

tractatu de unitate intellectus et in quaestionibus disputatibus de anima et in summa contra gentiles, devenerunt ad hoc ut dicerent animam intellectivam esse veram formam dantem verum esse substantiale homini ad intentionem Averrois, et sic volunt hominem intelligere formaliter per animam intellectivam tamquam per principium formale coniunctum homini secundum esse. Et sic unitatem intellectus volunt sustinere de mente Aristotelis et inconvenientia multa evadunt posito isto fundamento. Nos autem volumus, veritatis amore astricti et Christianae religionis vinculo coacti, ostendere opinionem istam minime fuisse de intentione Averrois, ut destructo fundamento super quo isti innituntur, destruaturs positio unitatis intellectus. Licet enim veritas ista sit animam intellectivam esse formam substantialem hominis, dico tamen Averroes istam veritatem non vidisse. Moveor autem ad hoc rationibus et autoritatibus eius», c. 207v, cui segue una serie di argomenti secondo la dottrina di Averroè.

<sup>42</sup> AVERROÈ VIII, c. 339rC (margine).

<sup>43</sup> Mi sembra comunque eccessiva la valutazione proposta da Alba Paladini, che vede in questi tre scritti «opere di ampio respiro, alle quali è affidata l'interpretazione sistematica della dottrina aristotelico-averroistica, sicché solo in esse può essere rinvenuto e certificato il senso più completo della trattazione dei problemi specifici affrontati nelle due *Quaestio*» (si tratta delle *quaestiones* «De speciebus intelligibilibus» e «De primo cognito», PALADINI 2001, 14).

scio della potenza del nuovo mezzo di comunicazione se in più di una occasione proprio nella *Tabula* cita proprie opere come *nuper editae*<sup>44</sup>.

Delle cinque voci relative a “intellectus” della *Tabula* solo una trova riscontro nei margini del commento di Averroè, ma anche questa è molto più sviluppata rispetto alla postilla marginale:

Intellectus et intellectum et intelligens reducuntur in unum et non differunt nisi respectu dispositionum. Intellectus enim in quantum intelligit intelligibile dicitur intelligens et in quantum intelligit per se dicitur intellectus per se et est ipse intellectus econtrario illi quod intelligit per aliud. Et in quantum quidem intellectus est illud quod intelligitur dicitur quod intellectus est res intellecta 12 primae philosophiae com. 39<sup>45</sup>

Contro l’annotazione marginale :

Intellectus cum intelligitur fit idem cum intellectu<sup>46</sup>.

Credo che pochi dubbi possano restare sulla originalità della *Tabula*, che può essere quindi annoverata tra gli scritti filosofici di Marco Antonio Zimara e non ridotta a mera compilazione o semplice lista di lemmi. Un’analisi comparativa tra le voci della *Tabula* e l’edizione delle opere di Aristotele con il

---

<sup>44</sup> «Vide in contradictionibus nuper editis», ZIMARA, *Tabula*, c. 20ra.

<sup>45</sup> ZIMARA, *Tabula*, c. 189rb. Do qui di seguito le annotazioni della *Tabula* non presenti nei margini del commento 39 sul XII della *Metaphysica*: «Intellectum cum intelligitur fit idem cum eo/ Intellectus voluptas qui quandoque est in potentia et quandoque in actu differt a voluptate intellectus qui semper est in actu et est ille qui in nulla existit materia, quia voluptas eius est sempiterna/ Intelligere quod est in nobis est valde delectabile et nobilius omnibus rebus quae sunt in nobis/ Intellectus natus est dividere quae sunt adunata in esse, sicut dividit materiam a forma et formam a congregato ex materia et forma/ Intellectus in propositionibus quas format de rebus abstractis non intelligit differentiam ex natura rei inter subiectum et praedicatum, nec intelligit quod sint nomina synonyma. Sed intelligit esse differentiam inter subiectum et praedicatum in talibus secundum assimilationem tantum, ita quod dispositio et dispositum reducuntur ad unam intentionem omnibus modis absque aliqua distinctione in rei essentia. Sed in propositionibus substantialibus formatis ab intellectu de rebus compositis ex materia et forma, licet subiectum et praedicatum reducuntur ad unam intentionem in actu, sunt tamen duo in potentia quando intellectus dividit subiectum a praedicato, quia intellectus natus est dividere adunata in esse», c. 189rb-va.

<sup>46</sup> AVERROÈ VIII, c. 340rA.

commento di Averroè pubblicata in appendice ci permette di cogliere una diversa rielaborazione del testo presente nelle annotazioni marginali, anche quando i testi sono molto vicini. Un esempio significativo del tipo di rielaborazione operato da Zimara nella *Tabula* è costituito dalla spiegazione a grandi linee della posizione di Platone sugli universali, enfatizzata nei margini del commento di Averroè con un semplice rimando a «opinio Platonis»<sup>47</sup>. Una spiegazione più ampia rispetto all'annotazione riguarda anche la diversità di principi degli enti mobili rispetto a quelli non dotati di movimento<sup>48</sup>; in alcuni casi nella *Tabula* sono presenti considerazioni generali relative a soluzioni del problema in questione<sup>49</sup>.

*b 2) Le critiche a Pietro Pomponazzi nella Tabula.*

Sono comunque le *digressiones*, anche quelle più brevi, a confermare in modo autorevole il grado di maggiore elaborazione della *Tabula* rispetto alle annotazioni marginali. Tra quelle più interessanti sono senz'altro da annoverarsi quelle che contengono delle critiche più o meno estese ad alcuni autori, anche a lui coevi, e tra queste senza dubbio un notevole rilievo hanno le prese di posizione contro Pomponazzi<sup>50</sup>. La prima che incontriamo riguarda l'operazione dell'anima<sup>51</sup> e, come avverte una nota marginale, si tratta di una «digressio qualiter animae operatio sit abstracta»<sup>52</sup>. Zimara riprende la distin-

---

<sup>47</sup> V. Appendice testo di c. 315rA.. Lo stesso si può dire dell'annotazione di c. 316rB relativamente ad Avicenna.

<sup>48</sup> V. Appendice c. 317rB.

<sup>49</sup> V. Appendice cc. 318rA, 320vDE, 321rBC, 344vF, quest'ultimo relativo al commento 44, sempre del XII libro della *Metaphysica*.

<sup>50</sup> V. PALADINI 2001, 108-111, 149.

<sup>51</sup> «Abstracta animae operatio est quae fit sine instrumento corporali et non est in rebus existentibus in corpore. Si autem operatio animae fuerit in rebus existentibus in corpore, illa non est abstracta. I de anima com. 13», ZIMARA, *Tabula*, c. 4ra dove non ci sono riferimenti alla posizione di Pomponazzi.

<sup>52</sup> ZIMARA, *Tabula*, c. 4ra.

zione *ut a subiecto* e *ut ab obiecto*<sup>53</sup> introdotta già nella disputa di Tommaso contro gli averroisti. Quella operazione che soddisfa entrambi i requisiti – anche se Zimara pone l'accento sul secondo – può reclamare la qualifica di astratta, e tale è il modo di operare dell'intelletto agente e delle sostanze separate. L'operazione che prevede il contatto con *res existentes in corpore*, non può essere quindi essere considerata astratta, e a questo punto ci si aspetterebbe una soluzione mortalista per quanto riguarda l'intelletto che è caratterizzato da simile operazione, mentre Zimara sembra distinguere nettamente il carattere dell'operazione dalla natura di ciò cui è imputabile l'operazione stessa:

Sed illa operatio animae quae non fit per organum corporeum, et tamen est in rebus existentibus in corpore, ita quod dependet obiective a corpore, illa inquam non est abstracta, sicut est operatio intellectus possibilis, licet intellectus talis non sit dependens sed sit abstractus a corpore<sup>54</sup>.

Secondo Zimara, quindi, la posizione di Averroè, che secondo lui interpreta correttamente Aristotele è «intellectum materialem quoad substantiam esse abstractum a corpore, sed quoad operationem eius non esse abstractum»<sup>55</sup>. La giustificazione di questa diversa caratterizzazione è da ricercarsi nella necessità di ricorrere all'immaginazione nell'operazione cognitiva<sup>56</sup>, ma ancor di più nell'esigenza di procedere ordinato della natura («natura per media transit ad extrema»<sup>57</sup>), per cui tra le forme completamente immerse nella materia e quelle totalmente separate è necessaria la mediazione e l'unica

---

<sup>53</sup> «Secundum mentem Averrois duas condiciones requiri ad qualitatem abstractionis operationis animae: prima ut non fiat per organum corporale, ita quod non dependeat a corpore ut a subiecto. Et secunda ut non sit in rebus existentibus in corpore, ita quod non dependeat ab aliquo existente in corpore ut ab obiecto», ZIMARA, *Tabula*, c. 4ra-b

<sup>54</sup> ZIMARA, *Tabula*, c. 4rb.

<sup>55</sup> ZIMARA, *Tabula*, c. 4rb.

<sup>56</sup> «Quare intellectio eius (scil. intellectus possibilis) fit cum imaginatione», ZIMARA, *Tabula*, c. 4rb.

<sup>57</sup> ZIMARA, *Tabula*, c. 4rb.

possibile è quella di forme astratte secondo la sostanza e non secondo l'operazione<sup>58</sup>. L'errore di Pomponazzi consiste appunto nell'aver ignorato questo ordine naturale, che comunque sembra negare del tutto uno degli assunti aristotelici per cui «operatio arguit formam»:

Unde ex hoc scire poteris quantum deviaverit a via Peripateticorum Petrus ille Pomponatius in suo libello de immortalitate animae, qui suam intentionem fundavit in hoc fundamento: quod omnis substantia abstracta a corpore habet operationem abstractam a corpore. Nam aequivocatio deceptit eum, quia haec natura media ipsum latuit<sup>59</sup>

Il mancato riconoscimento da parte di Pomponazzi di questo ordine naturale ha come fatale conseguenza il mancato riconoscimento dell'immortalità dell'intelletto umano, che occupa il grado medio tra le sostanze zimariane. Il filosofo salentino non è tanto preoccupato della mortalità dell'anima, quanto di quella dell'intelletto, che Pomponazzi sembra confondere,

---

<sup>58</sup> «Cum autem sit duplex genus formarum extremarum seu virtutum: quaedam enim sunt immersae materiae utroque modo, et quoad substantiam et quoad operationem; quaedam vero utroque modo seiunctae. In primo gradu sunt omnes formae eductae de potentia materiae...in secundo vero gradu sunt Deus et separatae intelligentiae...Et ideo fuit necessarium ut inter ista duo extrema caderent media. Talia autem (ut ostendit natura divisionis) sunt vel esse possunt, aut imaginari esse: vel quia aliquid sit abstractum quoad operationem et non quoad substantiam; vel econtra quod sit abstractum quoad substantiam et dependens quoad operationem. Primum dari non potest, quia operatio emanat a potentia et potentia ab essentia, et ideo si operatio erit abstracta et substantia immersa, tunc operatio esset sine potentia aut essentia operante, quod est impossibile, quia non potest operatio transcendere essentiam aut potentiam operantem. Relinquitur ergo ut solum in re possit esse aliud quod secundum suam substantiam est abstractum a corpore et in operatione dependet a corpore et haec est natura intellectus materialis», ZIMARA, *Tabula*, c. 4rb-va.

<sup>59</sup> ZIMARA, *Tabula*, c. 4va. Secondo Zimara l'errore di Pomponazzi è equiparabile a quello degli antichi filosofi, rimproverati da Aristotele di non comprendere la generazione: «sicut in simili dicit Aristoteles contra antiquos, qui negabant generationem, quia latuit eos natura media inter non ens simpliciter et inter ens simpliciter et paralogizabant ex aequivocatione», *ibid.*

come viene esplicitamente rilevato nella seconda *digressio* nella quale è criticato il collega più anziano<sup>60</sup>:

Videat ergo Pomponatius quomodo intellectus in via Aristotelis mortalis esse possit, cum longa sit differentia inter animam et intellectum in via eius, unde I de anima reprehendit antiquos qui non distinxerunt inter animam et intellectum<sup>61</sup>.

Segue l'indicazione di alcuni passi in cui Aristotele distingue le funzioni inferiori, vegetativa e sensitiva, da quella intellettiva, sottolineando la natura di sostanza separata dell'intelletto; secondo Zimara avere letto questi testi come esprimenti un dubbio piuttosto che una netta affermazione ha portato all'identificazione di anima e intelletto, contro l'unanime assenso dei commentatori di Aristotele<sup>62</sup>. Non solo: Zimara cita anche il commento di Filopono proprio per mostrare come vada interpretato il testo quando siamo di fronte ad una *continuatio*, fornendo un'ulteriore prova dell'importanza della *divisio textus* per la corretta interpretazione del pensiero del Filosofo e quindi anche del lavoro dello stesso Zimara. A dimostrazione del fatto che lo stesso Zimara non riteneva la preparazione della *Tabula* qualcosa di diverso dal suo im-

---

<sup>60</sup> La *digressio* segue alla voce *anima*: «Anima aliquid melius esse aut antiquius impossibile est, impossibilius autem adhuc intellectu; rationabilissimum enim hunc esse nobilissimum et divinum secundum naturam I de anima tex. 82», ZIMARA, *Tabula*, c. 17ra.

<sup>61</sup> «Unde bene verum est in via eius quod anima non potest esse sine corpore et ex consequenti est generabilis et corruptibilis sicut caeterae formae naturales. Dicit enim Philosophus 3. Coeli tex. com. primi omnes substantiae naturales aut corpora sunt aut cum corporibus generantur et corrumpuntur. Unde 2. de anima tex. com. 26 inquit et propter hoc bene opinantur quibus videtur neque sine corpore esse neque corpus aliquid anima. Sed intellectus quatenus intellectus in via Peripateticorum dicit virtutem abstractam a corpore, vere immaterialem et vere incorruptibilem», ZIMARA, *Tabula*, c. 17ra-b.

<sup>62</sup> «Et ista est expositio Themisti, Simplicii, Ioannis Grammatici, Averrois et omnium expositorum et nullus usque ad ista tempora legit illum textum per viam interrogationis, sicut finxit iste bonus homo, quod Aristoteles movet ibi questionem de intelligentiis. Non animadvertit quod illa particula 'autem' est nota continuationis cum praecedentibus, quia sermo Aristotelis est continuus et dependet ex divisione facta in tex. c. 18 et 19 et 20», ZIMARA, *Tabula*, c. 17va.

pegno ermeneutico questa digressio si chiude con un rimando ad uno scritto perduto, il *De intellectu*<sup>63</sup>.

Un'altra critica a Pomponazzi riguarda il rapporto tra intelligenza celeste e il suo orbe, che sarebbe contraddistinto da un carattere meno unitario di quello tipico del sinolo, soluzione anche in questo caso da attribuirsi ad una cattiva lettura del testo, o meglio di un testo corrotto. I due *magistri* dovevano comunque avere dei contatti, se Zimara può affermare che nella maturità il filosofo mantovano aveva corretto la sua posizione<sup>64</sup>.

### c) Conclusioni

Come rilevava Bruno Nardi:

la *Tabula*, sì, ha l'aspetto d'un glossario a chi la guarda superficialmente; ma in realtà essa non tende ad altro che a chiarire i punti oscuri e controversi degli scritti d'Aristotele e d'Averroè concernenti la filosofia naturale e la Metafisica. Così restano esclusi i trattati che compongono l'*Organon* e le opere morali. Sebbene l'autore segua l'ordine alfabetico dei glossari, egli si sofferma e batte sopra tutto su quelle espressioni e concetti che erano oggetto di accese dispute fra gli averroisti e i loro avversari e tra averroisti e averroisti. Indi le frequenti digressioni ora «contra Thomam»

---

<sup>63</sup> ZIMARA, *Tabula*, c. 17rb; v. Anche ANTONACI 1971, 48. La stessa critica a Pomponazzi, reo di non aver colto la differenza tra anima e intelletto è avanzata in altri passi, ZIMARA, *Tabula*, cc. 20va, 22va, 23ra (in marg.), 139vb.

<sup>64</sup> In questo caso la breve notazione si trova sotto la voce «corpus caeleste» relativa al secondo libro del *De coelo* comm. 3, v. ZIMARA, *Tabula*, c. 80vb: «Corpus caeleste ita se habet quod forma et formatum in eo sunt idem numero, sed secundum dispositionem magis diminutam quam sit adunatio recipientis et recepti in forma abstracta 2. Coeli com.3. Adverte tamen quod Petrus Pomponatius legit aliter locum istum. Dicit enim in forma non abstracta, quia vult quod fiat minus unum ex intelligentia et orbe quam ex materia et forma. Qui ab ipsa tandem veritate coactus in senio mutavit sententiam. Tenet enim ipsam non dare esse formaliter orbi. Sed nos literam istam affirmativam invenimus in multis antiquis codicibus et quomodo salvetur vide in tractatu nostro de intelligentiis, quaestione propria de hoc, utrum ex intelligentia et orbe fiat verius unum quam ex materia et forma». Anche in questo caso il rimando di Zimara è ad un'opera perduta, v. ANTONACI 1971, 48. Una *Quaestio de immortalitate animae* contro Pomponazzi è tramandata da un codice parigino, ms. lat. 6450, v. LOHR 1988, 510.

ora «contra Egidium», «contra Scotum», ecc, ora contro l'Achillini e i «bononienses», ora contro il Pomponazzi, ora contro Giovanni di Baconthorpe e Gregorio da Rimini, più averroisti di Averroè. Più che come indice e glossario, la *Tabula* è importante per queste digressioni che talora formano dei piccoli e assai diffusi trattatelli a sé e servono a chiarire molti punti oscuri nella storia dell'aristotelismo e dell'averroismo e a determinare l'esatta posizione sia dello Zimara stesso sia di altri averroisti nelle controverse filosofiche alla fine del medioevo e nel Rinascimento<sup>65</sup>.

La *Tabula* è importante non solo per le digressioni, ma anche per la scelta stessa dei concetti e dei problemi da segnalare, corredati dalle *concordantiae* e dai riferimenti polemici; il fatto che alcuni di essi riprendano letteralmente le *Auctoritates Aristotelis* non ne diminuisce affatto il valore, in quanto testimonia una continuità di fondo all'interno dell'aristotelismo stesso, nonostante, ovviamente, le peculiarità temporali e territoriali. E che lo scritto sia una palestra dell'ermeneutica dei testi del Filosofo e del suo Commentatore è testimoniato eloquentemente dall'atteggiamento dell'autore, che sente l'esigenza di correggere alcune delle soluzioni da lui proposte in opere precedenti:

Aer minime aliorum habet differentias sensibiles consequenter autem aqua I Physicorum te. com. 54. Super hoc loco dum essem iunior tenui in concordantiis ambas qualitates in elementis esse in summum, licet quantum ad agere una qualitas in uno elemento potentior sit ad agendum quam consimilis in alio elemento. Nunc autem dico, quemadmodum et in Theorematis memini me dixisse, quod unumquodque elementum primo unam qualitatem sibi vendicat in summo<sup>66</sup>.

Questo passo è seguito da una serie di autorità a giustificare la nuova soluzione proposta dall'autore e da una serie di considerazioni sulla presenza dei contrari nella qualità che negli elementi non ha il grado massimo,

---

<sup>65</sup> NARDI 1958, 348-349.

<sup>66</sup> ZIMARA, *Tabula*, c. 11rb.

soluzione che Zimara rimprovera ai *moderni*<sup>67</sup>; in calce una critica anche a Walter Burley sulle qualità elementari della terra. Dal passo citato si può ricavare una conferma a quanto sopra rilevato sulla complementarità di *Solutiones*, *Theoremata* e *Tabula*, nonché una curiosa situazione: come abbiamo visto sopra, in un passo poco lontano da questo Zimara avverte che le *Solutiones*<sup>68</sup> sono state edite da poco; ebbene, laddove quest'ultimo rilievo non sia un'aggiunta posteriore, Zimara sembra preferire correggere la soluzione in un'altra opera piuttosto che intervenire su quella che contiene la posizione ora rifiutata, anche se sarebbe stato possibile un intervento in tipografia. Forse si tratta di un'eredità dalla cultura del manoscritto, dove interventi del genere non erano evidentemente possibili.

Charles B. Schmitt avvicinò la *Tabula* al *Seminarium totius philosophiae Aristotelicae et Platonicae* di Giovan Battista Bernardi<sup>69</sup> e indubbiamente le due opere condividono l'interesse per l'aspetto concettuale del termine messo a voce; ma certo gli obiettivi dei due autori sono molto diversi: se infatti Bernardi ha di mira l'ampiezza dell'informazione – come attestano anche le divisioni interne alle voci più rilevanti (come ad es. *anima*) e l'ampia gamma di testi a cui si fa riferimento (dai commentatori greci di Aristotele a quelli rinascimentali) – Marco Antonio Zimara ha uno scopo più limitato e al tempo stesso mirato; quello appunto di fornire materiale da utilizzare nelle discussioni che avvenivano nelle aule universitarie e, ormai, anche nelle opere a stampa. Anzi credo che queste due componenti caratterizzino l'opera del

---

<sup>67</sup> «Ex quo patet error modernorum tenentium alteram qualitatem in elementis esse remissam ex contrario, quia tunc elementum, ut asserit Alexander, non esset simplex corpus», ZIMARA, *Tabula*, c. 11va.

<sup>68</sup> Proprio nella *contradictio* 23 una lunga digressione è «de qualitatibus elementorum», nella quale è toccato anche il tema della *reactio*, v. Aristotelis, *Opera*, XI, cc. 58v-59v.

<sup>69</sup> SCHMITT 1985, 92.

salentino: la destinazione universitaria e la consapevolezza del potentissimo, nuovo strumento dei torchi. E' possibile che anche nell'ampio e sistematico uso delle annotazioni marginali che corredano alcune edizioni delle opere di Aristotele con il commento di Averroè a partire dal 1507 (e di cui si mantengono echi anche nella *Tabula*) sia da rintracciarsi un contributo notevole alla lettura e all'utilizzazione scolastica dei testi canonici nei programmi universitari; ma in questo caso Zimara non fa che prolungare nella pagina a stampa un antico e sperimentato atteggiamento nei confronti di testi comunque complessi<sup>70</sup>. Tutto questo credo giustifichi la presenza di questi scritti di Zimara all'interno di un convegno sui manuali.

Una ulteriore e definitiva conferma dell'utilizzazione degli scritti su cui mi sono brevemente soffermato all'interno della produzione destinata all'università ci viene dalla presenza nei margini di quella che può essere considerata la manualistica-modello dell'epoca moderna, almeno in ambito aristotelico-scolastico: i *Commentarii Conimbricenses*, spesso ricordati negli interventi del convegno. Nel primo libro cap. IX, q. 6 («utrumne materia divina virtute absque omni forma substantiali cohaerere possit») di quelli dedicati alla *Physica* sono citati due dei *Theoremata* (15 e 10)<sup>71</sup>; poco più avanti, alla q. 9 del cap. IX («utrum privatio vere principium rerum naturalium sit») è la volta della *Tabula*, citata qui come *dilucidationes*<sup>72</sup>.

---

<sup>70</sup> ROUSE-ROUSE 1982.

<sup>71</sup> *Commentarii Collegii Conimbricensis Societatis Iesu in octo libros Physicorum Aristotelis Stagiritae*, Lugduni, sumptibus Ioannis Battistae Buysson 1594 (Unver. Nachdr., Hildesheim-Zürich-New York, Georg Olms Verlag 1984), pp. 167, marg. Interno, 169, marg. Interno.

<sup>72</sup> *Commentarii in octo libros Physicorum*, 177, margine interno.

STEFANO CAROTI

DIPARTIMENTO ANTICHIstica, LINGUE, EDUCAZIONE, FILOSOFIA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA

## Appendice

Il testo della *Metaphysica* di Aristotele con il commento di Averroè cui sono i riferimenti del primo testo citato è quello edito a Venezia 1560, apud Cominum de Tridino Montisferrati (vol. VIII), che, sulla base di un rapido confronto limitato sempre al XII libro, contiene un numero maggiore di annotazioni marginali rispetto all'edizione Giunta, Venezia 1562-1574, ristampata in copia anastatica nel 1962 da Minerva (per cui si pone il problema dei vari interventi da parte dei curatori delle edizioni, che non affronto). Uso la *Tabula* (il rinvio è preceduto da un cf.) da questa edizione, non essendo presente in quella di Comin da Trino. Il saggio è limitato ai primi 15 *textus* con relativo commento.

c. 313vF: «Prioritas invenitur in eodem genere et in diversis generibus quae dicuntur respectu eiusdem rei»; cf. c. 328v: «Prioritas potest esse in eodem genere 12 metaph. contra Alkexandrum comm. 2»

c. 314rC: «Genus quandoque dicitur univoce et quandoque secundum prius et posterius. Idem I de Anima c. 7 et 2 de Anima 30 et 3 de anima 4. 4 Metaphysicae c. 2 et 5 Metaphysicae com. 4» ; cf. c. 159 (identico)

c. 315rA «Opinio Platonis. Idem I de anima com. 8 et quae ibi differentia inter Aristotelem et Platonem de universalibus»; cf. c. 315ra: «Plato opinabatur universalia esse substantias et priora particularibus propter diffinitiones et scientias quae sunt de universalibus 12 metaphysicae com. 4»

c. 316rA : «Nulla scientia habet probare sua principia demonstratione propter quid. Idem 2 Physicorum c. 26, 21. Et I Physicorum commento ultimo et 2 de Anima 27» ; cf. c. 350ra : «Scientia nulla potest demonstrare sua principia demonstratione propter quid, sed tamen bene demonstratione signi, loquendo de principiis subiecti 12 metaphysicae com. 5 et 2 physicorum com. 22 et 26»

c. 316rB: «Impossibile est demonstrare aliquid abstractum esse nisi via motus»; cf. c. 4ra con i rimandi, oltre al commento 5 di *Metaphysica* a *Physica* I, cap. ultimo, VIII commento 3, II commenti 22 e 26.

c. 316rB: «Error Avicennae de quo etiam vide I *Physicorum* commento viii et 2 *Physicorum* com. 22, 26 et 8 *Physicorum* comm. 3»; cf. 42va: «Avicenna absolute dixit quod primus Philosophus habet declarare prima principia sensibilis substantiae sive aeternae sive non 12 *Metaphysicae* com. 5. Idem 2 *Physicorum* com. 22 et 26. Idem 2 *Physicorum* de natura com. 3»

316rBC: «Nota quomodo Divinus probat principia scientiae Naturalis, pro quo vide etiam 4 *Metaphysicae* c. 1, et I *Metaphysicae* c. 15 et 18 et 7 *Metaphysicae* c. 9 et 39, et 6 *Metaphysicae* c. 1 et 8 *Metaphysicae* c. 4, et hic c. 1 et infra c. 6. Et 2 *Physicorum* 4 et 21. Octavo *Physicorum* 78 et 79. Primo *Metaphysicae* de numeris a 19 ad 25 et a 25 usque in finem de formis»; cf. c. 215rb: «Materiam esse subiectum est declarandum in scientia naturali, sed materiam esse substantiam est declarandum in scientia divina. Commentator in 8 *metaphysicae* com. 4. Vide idem in 2 *physicorum* c. 21 et 7 *metaphysicae* com. 9 et 12 *metaphysicae* com. 5», v. anche c. 371ra: «Substantiae generabilis et corruptibilis alio modo inquiruntur in scientia naturali et alio modo in scientia divina. Com. 12 *metaphysicae* commen. Primo, 5 et 29 et in 7 *primae philosophiae* com. 9 et 5», cui segue una digressio fino a c. 371va.

c. 317rA: «Sententia Alexandri de consyderatione Naturalis circa principia naturalium», cf. c. 15ra: «Alexander aperte videtur dicere quod naturalis considerat de substantia mobili quaerendo principia eius a primo philosopho et quod substantia immobilis est propria primae philosophiae, sed iam declaravimus quod iste sermo non est verus 12 *Metaphysicae* com. 6»

c. 317rB: «Mobile et immobile non habent principium commune. Vide 10 *Metaphysicae* textus commenti vii, et I *coeli* com. 5»; cf. c. 273ra: «Mobile et immobile non habent idem principium commune; ista est causa in hoc quod scientia de mobilibus est alia a scientia de immobilibus 12 *metaphysicae* textus commenti 6. Caveant igitur

ponentes unionem entis ne cogantur dicere scientiam naturalem et divinam esse unam et eandem scientiam»

c. 317vD : «Digressio in qua inquit qualiter divinus considerat principia sensibilis substantiae et qualiter expositio Alexandri verificari potest» ; cfr. c. 330rb : «Principia substantiae naturalis id est mobilis aliter considerantur in scientia naturali et aliter in scientia divina. Commen. 7 metaphysicae c. 5, vide ibidem com. 9 et 12 metaphysicae com. 1, 5 et 6»

c. 317vE : «Naturalis habet dare causas mobilis substantiae materiales et moventes et finales non potest. Oppositum 2 Physicorum textus commenti 70. Vide contradictiones Zimarae» ; cf. c. 286rb : «Naturalis habet dare causas mobiles substantiae, materiales et moventes, formales autem et finales non potest 12 primae philosophiae com. 6. Vide in concordantiis»

c. 318rA : «Causa formalis et finalis et movens sunt idem subiecto. Idem secundo Metaphysicae c. v» ; c. 50rb : «Causae primae, scilicet prima materia et primus motor considerantur in scientia naturali, sed prima forma et primus finis a divino. Supra vide idem 3 metaphysicae com. 3 et 7 metaphysicae com. 5 et 9 et in suo prohemio super 12 metaphysicae. Et ibi patet error modernorum qui per primam formam intellexerunt formam corporeitatis. Nam tunc, si ista daretur, pertineret ad naturalem, non ad divinum. Amplius prima forma apud Averroem et primus motor et primus finis sunt idem subiecto et differunt ratione 12 metaphysicae com. 5 et 6»

c. 119rB : «Contra Avicennam. Vide etiam c. ultimo I Physicorum et 22 secundi Physicorum» ; cf. c. 216rb : «Materiam primam esse probare est sermo naturalis. Econtrario Avicenna 12 metaphysicae com. 8. Idem I physicorum com. ultimo et 2 physicorum com. 22. Idem 12 metaphysicae com. 6»

c. 319vE : «Nullus scivit materiam <ante> (ed. autem) Aristotelem sed inspiciebant ipsam a longe. Idem I Physicorum c. 78» ; cf. c. 216rb : «Materiam nullus scivit in rei veritate antre Aristotelem. Com. 12 metaphysicae c. 9 colligitur ex I physicorum textus commenti 79»

c. 319vF-320rA: «Naturae materierum diversantur secundummodos naturae transmutationis. Idem 5 Physicorum textus commenti 8 et I Physicorum 63. Vide etiam 3 de Anima co. 5 iuxta principium digressionis»; cf. 216va: «Materierum naturae diversantur secundum diversitatem naturae transmutationis 12 primae philosophiae com. 10 et primo physicorum com 63 et in 3 de anima comen. 5 in principio digressionis»

c. 320rB: «Materia est una, tamen est multa potentia et habilitate. Vide I de Generatione com. 22 et textus commenti 29 et 4 Physicorum textus commenti 84»; cf. 216va : «Materia prima est una, tamen multa in potentia et habilitate 12 primae philosophiae com. 11. Idem primo de generatione com. 22 et textus commenti 24 et 4 physicorum textus commenti 84»

c. 320rC : «Prima materia primo habet potentiam ad recipiendum formas elementorum et eis mediantibus ad formas mixtorum. Idem 3 coeli com. 67»; cf. c. 216va: «Materia prima primo habet potentias seu habilitates ad recipiendum primas contrarietates, scilicet formas omnium quatuor elementorum. Secundo vero habet potentias consimilium partium mediantibus formis quatuor elementorum et istae potentiae diversantur secundum diversitatem mixtionis quatuor elementorum 12 metaphysicae com. 11. Idem 3 coeli comm. 67»

c. 320vDE: «Multitudo entium provenit ex multitudine materiae aut formae agentis. Vide 7 Metaphysica com. 28»; cf. c. 275vb: «Multitudo entium provenit aut ex multitudine materiae aut ex multitudine formae agentis 12 metaphysicae com. 11 ubi Commentator notat pro secundo membro, si fuerit possibile ut formae diversae habeant eandem materiam, in hoc enim casu multitudo proveniet ratione agentis, quod ideo apposuit Commentator, quia in naturalibus hoc esse non potest, sed in artificialibus tantum. Vide pro hoc 8 primae philosophiae com. 11 in calce commenti»

c. 320vE: «Cum subiectum fuerit unum et potentia existens in eo fuerit una et agens unum, tunc nulla erit causa multitudinis»; cf. c. 13rb «Agente existente uno et materia una et potentia una, nulla prorsus erit multitudo, supra (12 Metaphysicae textus commenti 11 contra Anaxagoram)»

c. 321rB: «Nec forma nec materia generatur, sed quod congregatur ex eis. Idem 7 Metaphysicae 23, 26 et 27 31. Vide oppositum I Physicorum com. 60. De materia vide concordantiae Zimarae»; cf. c144rb: «Forma non generatur nec materia, sed compositum 12 Metaphysicae textus commenti 12. Idem 7 Primae Philosophiae 23, 26, 27, 31. Vide in concordantiis»

c. 321rBC: «Si forma generaretur esset composita ex materia et forma. Idem 7 Metaphysicae com. 26 et 27. Documentum. Vide I Physicorum textus commenti 82»; cf. c. 144rb: «Forma, posito quod sit <composita> (ed. quarta) sequeretur quod esset composita ex materia et forma 12 Metaphysicae textus commenti 12. Idem 7 Metaphysicae 26 et 27. Ubi nota quod Commentator ponit pulchrum documentum in isto commento 12 limitans dictum Aristotelis; inquit enim quod hoc quod dixit non est impossibile in materiis compositis et in cupro, sed in prima materia et formis simplicibus»

c. 321vD: «Alexander quaestiones de genitis ex putredine et de mulo quomodo fiant a sibi simili»; cf. c. 278vb: «Muli generatio numquid fiat a simili et quomodo vide 12 Metaphysicae comm. 13»

c. 322rBC: «Prima ratio. Ea que fiunt casu non habent ordinem neque sunt species intentae a natura. Vide idem infra com. 18 et 7 metaphysicae c. 31»; cf. c. 50ra: «Casu facta non habent ordinem neque sunt species intentae a natura 12 metaphysicae com. 13. Idem ibidem com. 18 et 7 metaphysicae com. 31 et 8 physicorum 46»

c. 323rBC: «Intellectus propositionis qualiter materia est una numero et pluribus communis...Communitas quae intelligitur in formis communibus habet esse extra animam in potentia. Idem I Metaphysicae 45 et 7 metaphysicae 57. Vide hic com. 4 et infra com. 18»; cf. c. 216vb: «Materiae communitas est pura privatio et est in anima tantum. Et communitas quae intelligitur in formis communibus est extra animam in potentia 12 metaphysicae comm. 14»

c. 323vE: « Forma non comprehenditur secundum sensum sed secundum suam actionem. Oppositum 2 de anima com. 63. Vide contradictiones Zimarae»; cf. 144va:

«Forma non comprehenditur secundum sensum sed secundum suam actionem et ideo non comprehenditur nisi in intellectu 12 metaphysicae com. 14»

c. 323vE: «Forma artis in anima est alia ab ea quae est extra animam. Vide infra comen. 23»; cf. c. 144va: «Forma artis est in anima et est aliud ab eo quod est extra animam 12 Metaphysicae com. 14»

c. 323vF: «Forma sanitatis aut est in anima medici aut in humoribus. Idem 7 metaphysicae c. 23 et hic infra c. 36»; cf. c. 144va: « Formae artificiales non sunt abstractae, quia aut sunt in anima aut in materia. Ibidem (12 Metaphysicae) Commentator in calce com. 14 et in 36 com., et in 7 primae philosophiae de forma sanitatis textus commenti 23»

c. 344vF (comm. 44): «Sola astrologia de Mathematicis consyderat de substantia.» ; cf. c. 40rb: « Astrologia sola mathematicarum de substantia sensibili sempiterna theoriam facit ; aliarum vero de nulla substantia , puta quae circa numeros et Geometria 12 Metaphysicae textus commenti 44. Inde scire potes quantum deviaverint qui posuerunt substantiam coirpoream esse subiectum mathematicarum et qui materiam intelligibilem a qua mathematicus non abstrahit dixerunt esse ipsam substantiam, ut Scotus et Egidius Romanus»

## BIBLIOGRAFIA

ANTONACI 1971 = ANTONIO ANTONACI, *Ricerche sull'Aristotelismo del Rinascimento. Marcantonio Zimara. Vol. I dal primo periodo padovano al periodo presalernitano*, Lecce-Galatina, Editrice Salentina 1971 (Università di Bari. Pubblicazioni dell'Istituto di Filosofia, 14).

ANTONACI 1978 = ANTONIO ANTONACI, *Ricerche sull'Aristotelismo del Rinascimento. Marcantonio Zimara. Vol. II dal periodo salernitano al secondo periodo padovano*, Galatina, Editrice Salentina 1978 (Università di Bari. Facoltà di Magistero. Pubblicazioni dell'Istituto di Filosofia e Storia della Filosofia, 1).

FORLIVESI 2002 = MARCO FORLIVESI, «*Scotistarum Princeps*»: *Bartolomeo Mastri (1602-1673) e il suo tempo*, Padova, Centro Studi Antoniani 2002 (Fonti e studi Francescani, 11).

FORLIVESI 2006 = «*Rem in se ipsam cernere*»: *saggi sul pensiero filosofico di Bartolomeo Mastri (1602-1673). Atti del Convegno di studi sul pensiero filosofico di Bartolomeo Mastri da Meldola Meldola-Bertinoro 20-22 settembre 2002*, a cura di MARCO FORLIVESI, Padova, Il Poligrafo 2006 (Subsidia mediaevalia Patavina, 8).

GRANT 1994 = EDWARD GRANT, *Planets, Stars, and Orbs. The Medieval Cosmos, 1200-1687*, Cambridge-New York-Melbourne, Cambridge University Press 1994

LOHR 1988 = CHARLES H. LOHR, *Latin Aristotle Commentaries. II Renaissance Authors*, Firenze, Leo S. Olschki 1988 (Unione Accademica Nazionale. Corpus Philosophorum Medii Aevi. Subsidia, VI).

NARDI 1958 = BRUNO NARDI, *Marcantonio e Teofilo Zimara: due filosofi Galatinesi nel Cinquecento*, in ID., *Saggi sull'aristotelismo padovano dal secolo XIV al XVI*, Firenze, G. C. Sansoni 1958 (Università degli Studi di Padova. Centro Aristotelico. Studi sulla tradizione aristotelica nel Veneto, I).

PALADINI 2001 = ALBA PALADINI, *Il pensiero psicologico e gnoseologico di Marco Antonio Zimara*, Galatina, Congedo Editore 2001 (Università degli Studi di Lecce. Facoltà di Lettere e Filosofia. Dipartimento di Filologia Classica e di Scienze Filosofiche. Testi e Saggi, 27)

POMPONAZZI 2013 = PIETRO POMPONAZZI, *Gli incantesimi*, trad. e commento di Vittoria Perrone Compagni, Pisa, Edizioni della Normale 2013 (Hermes, 1).

ROUSE-ROUSE = RICHARD H. ROUSE, MARY A. ROUSE, «*Statim invenire*». *Schools, Preachers, and New Attitudes to the Page in Renaissance and Renewal in the Twelfth Century*, ed. By R. L. Benson, Gill Constable with C. D. Lanham, Oxford, Clarendon Press 1982, 201-225.

RUGGE 2004 = DANIELA RUGGE, *La dottrina logica di Marco Antonio Zimara*, Galatina, Congedo Editore 2004 (Università degli Studi di Lecce. Facoltà di Lettere e Filosofia. Dipartimento di Filologia Classica e di Scienze Filosofiche. Testi e Saggi, 32).

SCHMITT 1985 = CHARLES B.SCHMITT, *Problemi dell'aristotelismo rinascimentale*, Napoli, Bibliopolis 1985 (Istituto Italiano per gli studi filosofici. Lezioni della Scuola di Studi Superiori in Napoli, 3).

S. THOMAE AQUINATIS 1932 = S. THOMAE AQUINATIS, *Summa theologica*, ed. De Rubeis, Billuart et aliorum, Taurini, Marietti 1932